

Gli intellettuali e la guerra

B@belonline/print

Rivista semestrale di Filosofia

N. 18/19 – Anno 2015



B@belonline/print è la versione a stampa della rivista elettronica
www.babelonline.net

**Due modalità di esprimere la filosofia oggi che dialogano nell'identità e nella
differenza dei modi e dei contenuti**

This review is submitted to international peer review

Questo numero della rivista è stato realizzato con il contributo del Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università degli Studi Roma Tre e con un contributo del "Dipartimento di Scienze umane, sociali e della salute" dell'Università di Cassino e del Lazio meridionale.

B@belonline/print

Direzione e Redazione

Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo
Università degli Studi Roma Tre
Via Ostiense 234
00146 Roma

Sito Internet:<http://www.filcospe.it>

Tel. + 39.06.57338338/ 57338425 – fax + 39.06.57338340

Direttore: Francesca Brezzi

Comitato direttivo: Patrizia Cipolletta (patrizia.cipolletta@uniroma3.it) e **Chiara Di Marco** (chiara.dimarco@uniroma3.it)

Comitato scientifico: Mireille Calle-Gruber, Giuseppe Cantillo, Riccardo Chiaradonna, Felix Duque, Claudia Dovolich, Roberto Finelli, Daniella Iannotta, Giacomo Marramao, Arno Münster, Paolo Nepi, Maria Teresa Pansera, Stefano Poggi, Carmelo Vigna

Comitato di redazione: Francesca Gambetti, Carla Guetti, Sabine Meine

Libri per recensioni possono essere inviati alla Segreteria di redazione Claudia Dovolich presso il Dipartimento di Filosofia. Il materiale per la pubblicazione va inviato all'indirizzo e-mail: babelprint@uniroma3.it.

Abbonamento annuale: 25 € (Italia), 30 € (Estero), 20 € Studenti, 35 € (Sostenitori) da versare sul c.c. n. **38372207** intestato: Associazione Culturale Mimesis, causale abbonamento Babel. Spedire fotocopia della ricevuta alla Redazione di B@belonline via fax, via e-mail oppure via posta. Numeri arretrati: versare 20 € sul c.c. indicato e inviare la ricevuta alla Redazione

© 2015 – **Mimesis Edizioni (Milano – Udine)**

www.mimesisedizioni.it / www.mimesisbookshop.com

Via Risorgimento, 33 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)

Telefono: +39 02 24861657 +39 02 24416383 e fax: +39 02 89403935

E-mail: mimesised@tiscali.it

Via Chiamparis, 94 – **33013 Gemona del Friuli (UD)**

Il tema di B@bel

a cura di Gabriele Guerra e Micaela Latini

Gli intellettuali e la guerra

Presentazione di Gabriele Guerra e Micaela Latini
L'abici della guerra

APOCALISSE: Gabriele Guerra
“Solo molti tramonti senza onore”: Stefan George e il Kreis nella Grande Guerra, tra entusiasmo e condanna

BESTIALITÀ: Micaela Latini
Morire come mosche. Robert Musil e la Prima Guerra mondiale

CRITICA: Carolin Kosuch
„Wer Partei ist, kann nicht Richter sein“. Martin Buber, Gustav Landauer und Fritz Mauthner in Antwort auf den Ersten Weltkrieg

DADA: Daniela Padularosa
Totenklagen e Klangfiguren. L'esperienza della guerra nelle poesie sonore di Hugo Ball e nel dadaismo zurighese

ESCAPISMO: Andrea Benedetti
La lirica dello Sturm-Kreis nella Grande Guerra tra ambigue reticenze in politics, “futurologia bellica”, fantasie escapiste e pacifismo

FIGURA: Massimo Palma
Nemico reale e nemico in figura. Carl Schmitt e la Grande Guerra

GIOVENTÙ: Ulisse Dogà
Oltre il dramma della gioventù. La filosofia della storia del giovane Lukács

INTELLETTUALI: Georg Lukács
Gli intellettuali tedeschi e la guerra

LIRICA DI GUERRA: Giulia A. Disanto
Dal 1914 a Thomas Kling. Considerazioni sulla poesia di guerra

MOBILITAZIONE: Elena Alessiato
“Pensieri di guerra”: Thomas Mann e la mobilitazione intellettuale

B@bel



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

NEMICO: Alessio Scarlato

*I nemici dei calzolari, alla periferia dell'impero.
Su Sobborghi di Boris Barnet*

OPERA: Dario Gentili

Privo di espressione. Walter Benjamin e la Grande Guerra

PACIFISMO: Arno Münster

Ernst Bloch: un pacifista in esilio in Svizzera

REVISIONE: Ernst Nolte

La guerra e la letteratura di guerra

SIONISMO: Tamara Tagliacozzo

*Sionismo, anarchismo e pacifismo alla luce del messianismo
Gershom Scholem e la Prima Guerra mondiale*

TRANSNAZIONALISMO: Tamara Cescutti

*Apollinaire e Marinetti. Avanguardismo, nazionalismo e
transnazionalismo alle soglie della Grande Guerra*

UNIVERSALISMO: Stefano Azzarà

*Universalismo ed egemonia: Jünger, Moeller e il bilancio della
mobilitazione ideologica nella Prima Guerra mondiale*

VITA DI TRINCEA: Giorgio Patrizi

*La vita di trincea come teatro perverso:
da De Roberto a Gadda*

Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

E come ESCAPISMO

Andrea Benedetti¹

LA LIRICA DELLO *STURM-KREIS* NELLA GRANDE GUERRA TRA AMBIGUE RETICENZE *IN POLITICIS*, “FUTUROLOGIA BELLICA”, FANTASIE ESCAPISTE E PACIFISMO

ABSTRACT: *The Lyrics of the Sturm-Kreis in the First World War, between ambiguos reticenses in the politics, „bellicistic Futurology“, escapistic fantasies, and pacifism*

The article starts with a series of preliminary observations concerning the allegedly apolitical character of the German avant-garde magazine “Der Sturm” focussing on the sagaciously ambiguous nature of the argumentative techniques of the magazine’s founder and main editor Herwarth Walden (1878-1941). These techniques are used primarily in his articles dealing with political issues.

The essay reconstructs the cultural and socio-political debate on war within the publication in the years immediately before the outbreak of World War I and particularly on the relationship between the technological developments applied to war - above all the possibility of using airplanes in warfare - and the subsequent attempts on the part of a considerable number of intellectuals to take shelter in literary escapism.

Finally, the paper investigates the word-image relationship in the pacifist poems of two admirers and, to a certain extent, emulators of the German poet August Stramm (1874-1915), namely the journalist Franz Richard Behrens (1895-1977) and Wilhelm Runge (1894-1918), who had completed gymnasium in the spring of 1914 just before enlisting as a voluntary in the war in August.

Keywords: War poetry – Ekphrasis – Literary escapism

Questo contributo si impernia sul connubio tra *espressione artistica* – nella fattispecie la *lirica bellica* della rivista espressionista tedesca «Der Sturm», letteralmente “La tempesta” – le specifiche innovazioni *linguistico-formali* attraverso cui essa si palesa e l’infinita varietà *iconografica e interpretativa* che l’esegesi del testo poetico consente. L’attenzione volta all’intermedialità, oltre a stare al centro delle attuali strategie di comunicazione culturale dell’Unione Europea inerenti la commemorazione della Prima Guerra mondiale (1914-2014)², costituisce una delle componenti centrali dell’espressionismo come specifica corrente artistica tedesca, nel contempo inserita nel quadro dell’avanguardismo europeo³. Il suo intento onnicomprensivo era esplicitamente volto alla creazione di un’opera d’arte

1 Università degli studi di Urbino Carlo Bo.

2 Cfr. <http://www.europeana1914-1918.eu/it> e <http://www.14-18.it/>

3 Cfr. in merito C. Magerski, *Theorien der Avantgarde. Gehlen – Bürger – Bourdieu – Luhmann*, VS Verlag, Wiesbaden 2011.

totale (*Gesamtkunstwerk*)⁴ che fosse il frutto di una profonda rigenerazione culturale da raggiungere mediante un'inedita combinazione di parole e immagini⁵.

1. "Apoliticità" e "purismo estetico" della rivista «Der Sturm» durante la Grande Guerra: alcune precisazioni

Prima di sviluppare l'analisi nella direzione illustrata, parto tuttavia da un'essenziale precisazione in merito al profilo *intellettuale* ed *estetico*, *non* ideologico, che la rivista «Der Sturm» intendeva offrire al lettore della sua epoca, dal suo primo numero del 03.03.1910 sino alla sua ultima uscita nel marzo 1932⁶. Una peculiarità che contrastava sorprendentemente, ad esempio, con il carattere *esplicitamente politico e pacifista*, oltre che radicalmente opposto al campo ideologico liberal-nazionalista guglielmino, di un altro periodico centrale del primo Novecento tedesco, «Die Aktion», diretta da Franz Pfemfert (1879-1954)⁷.

Proprio in merito alla supposta *apoliticità* della rivista, gli studi più recenti hanno dimostrato, sulla scorta di incontrovertibili evidenze documentali, come il suo fondatore e animatore principale, Herwarth Walden (1878-1941), riesca a scindere nettamente e con oculatezza tra l'apparente programmatica "apoliticità" ed il "purismo" estetico ufficiale della rivista, da una parte, e i numerosi contatti riservati con i servizi informativi e spionistici del *Reich* guglielmino, dall'altra; contatti da intendere tuttavia come supporto alla sopravvivenza della Patria, non certo nel senso di un banale sciovinismo guerrafondaio. In questa maniera egli assicurò, nel contempo, alla sua fiorente attività culturale e commerciale il mantenimento di quel suo irrinunciabile profilo *internazionale* che neppure le difficoltà concrete, causate dallo scoppio della Grande Guerra, potevano e dovevano intaccare⁸. A tal proposito va precisato in prima istanza che il successo di questa strategia fu reso possibile dalla frequente adozione di una tecnica argomentativa sapientemente e programmaticamente ambigua, la quale consentiva senz'altro un'estrema duttilità nelle esternazioni potenzialmente attigue all'ambito del politico, in quanto operava su di un doppio livello. Per un verso, i concetti venivano cioè sì ripresi dal campo semantico politico-ideologico e reimpiegati in quello estetico; per altro verso, lo stile che ne derivava era però caratterizzato da giochi di parole e contraddizioni apparenti – spesso mediante l'impiego della figura retorica della paronomasia – allo scopo di celare un'affermazione dal senso vincolante e chiaramente determinabile⁹. In seconda istanza va rimarcato come il profilo e l'immagine della rivista in tal modo ottenuti, vennero suppor-

4 Cfr. T. Anz, *Literatur des Expressionismus*, Metzler, Stuttgart-Weimar 2002, pp. 148-155.

5 Cfr. *ivi*, pp. 40-41.

6 Cfr. V. Pirsich, *Der Sturm. Eine Monographie*, Verlag Traugott Bautz, Herzberg 1985, p. 49 e p. 85.

7 Cfr. P.J. Vock, "Der Sturm muß brausen in dieser toten Welt". *Herwarth Waldens Sturm und die Lyriker des Sturm-Kreises in der Zeit des Ersten Weltkriegs: Kunstprogrammatik und Kriegsliryk einer expressionistischen Zeitschrift im Kontext*, WVT, Trier 2006, pp. 54-60.

8 Walden iniziò al più tardi nell'ottobre 1915 a collaborare con il servizio di propaganda tedesco (*Zentralstelle für Auslandsdienst*) creato, a sua volta, il 5 ottobre 1914: cfr. P.J. Vock, "Der Sturm", *cit.*, pp. 69-117 (qui in particolare pp. 71-72) e pp. 189-191.

9 Cfr. a questo proposito: H. Walden, *Das Hohelied des Preßentums/Nell Walden, meiner Frau aus Schweden, der Preußin*, in «Der Sturm», a. 6 (01.10.1916), n. 19/20, pp. 110-111; P.J. Vock, "Der Sturm", *cit.*, p. 57 e pp. 149-164.

tati in maniera decisiva, *ex post*, dalla stessa seconda moglie di Walden, la svedese Nell Roslund (1887-1975), nelle sue memorie sullo «Sturm» del 1954 e nella sua autobiografia del 1963; testi la cui lettura ingenera difatti varie perplessità sull'attendibilità della ricostruzione degli eventi¹⁰. In terza e ultima istanza, in ciò ricollegandomi anche ad alcune considerazioni in merito alla critica dadaista all'ipocrisia borghese espresse in questo volume nel contributo di Daniela Padularosa, la serie di precisazioni sin qui illustrate consente di evidenziare ulteriori, intime contraddizioni della politica culturale e commerciale di Walden, ponendo in relazione il deliberato tratto provocatoriamente antiborghese perseguito dal suo periodico ad alcune decise stigmatizzazioni del dadaismo berlinese al “filisteo” Walden subito dopo la Grande Guerra. Mi riferisco qui alla nota concorrenza e alle antipatie tra lo “Sturm” e il “Club Dada” di Berlino sulla scena delle avanguardie artistiche della metropoli sulla Spree. In questo contesto vanno infatti intese tanto le critiche estetiche del dadaismo berlinese alle «macchinazioni commerciali del signor Walden, [...] un tipico filisteo tedesco»¹¹, per dirla nei termini di Raoul Hausmann (1886-1971), quanto gli attacchi esplicitamente politici¹² di Richard Huelsenbeck (1892-1974) contro il patriottismo dello *Sturm-Kreis* e il connesso culto eroico-patriottico rivolto ai pittori espressionisti August Macke (1887-1914) e Franz Marc (1880-1916), morti nel corso della Grande Guerra e abilmente sfruttati per fini commerciali dalla Galleria “Der Sturm”¹³. Una linea di condotta che, come la letteratura critica ha ormai da tempo assodato, rientrava all'interno della più generale strategia di istituzionalizzazione estetica dello “Sturm”¹⁴.

2. Il dibattito sulla guerra in «Der Sturm» tra “futurologia”, anticipazione bellica e questione operaia

Dopo aver puntualizzato i caratteri dell’“apoliticità” della rivista «Der Sturm» con particolare riguardo alla figura di Walden, passiamo ora ad una sintetica panoramica sul dibattito saggistico in essa sviluppatosi prima del 1914, in merito ai caratteri della futura guerra, e alle più considerevoli espressioni liriche ad essa riferite. Per fare questo mi richiamo anzitutto alle prime tre fasi di attività del periodico. La prima fase va dal marzo 1910 alla primavera del 1912, ossia sino alla incrinatura del rapporto tra Walden e Karl Kraus (1874-1936). Questi aveva dapprima considerevolmente appoggiato dal punto di vista finanziario la rivista, ma se

-
- 10 Cfr. N. Walden/L. Schreyer (a cura di), *Der Sturm. Ein Erinnerungsbuch an Herwarth Walden und die Künstler aus dem Sturmkreis*, Woldemar Klein Verlag, Baden-Baden 1954, pp. 35-36 e pp. 38-40 e N. Walden, *Herwarth Walden. Ein Lebensbild*, Kupferberg, Mainz 1963, p. 24, p. 27 e pp. 41-44.
- 11 Trad. da R. Hausmann, *Der deutsche Spiesser ärgert sich*, in «Der Dada», dicembre 1919, N. 2, p. 1. Cfr. in merito: J. Schäfer, *Dada Köln. Max Ernst, Hans Arp, Johannes Theodor Baargeld und ihre literarischen Zeitschriften*, Deutscher Universitätsverlag, Wiesbaden 1993, pp. 89-96.
- 12 Cfr. R. Huelsenbeck, *En avant Dada. Eine Geschichte des Dadaismus*, Paul Steegemann Verlag, Hannover 1920, p. 4 e p. 24.
- 13 Cfr. R. Huelsenbeck, *En avant Dada*, cit., p. 18.
- 14 Cfr. l'articolo, apparso anonimo: *Bilder für ein Butterbrot*, in «Der Spiegel», 24.11.1954, a. 8, n. 48, pp. 46-47; P. Sprengel, *Institutionalisierung der Moderne. Herwarth Walden und Der Sturm*, in «Zeitschrift für deutsche Philologie», 1991, vol. 110, pp. 247-281; qui cfr. pp. 272-278; V. Pirsich, *Der Sturm. Eine Monographie*, cit., pp. 342-369.

ne era poi allontanato soprattutto a causa dell'apertura di Walden verso l'arte moderna, ossia verso le avanguardie e il futurismo. La seconda fase giunge così sino al maggio 1914; mese che vede il primo, fondamentale contributo di August Stramm, dedicato al teatro¹⁵, sul periodico. La terza fase, che si estende sino a metà degli Anni Venti, si caratterizza per lo sviluppo teorico e pratico della teoria lirica dell'"arte verbale" (*Wortkunst*), di cui si parlerà nel prosieguo, e vede la massima espansione commerciale della casa editrice berlinese "Der Sturm", anche nell'ambito delle mostre avanguardiste¹⁶.

Ciò detto, il dibattito sulla futura guerra si concentra ben presto sull'impiego delle novità tecniche nell'ambito dell'aeronautica, per quanto non venga sviluppata da veri e propri "addetti ai lavori". In questo contesto vanno particolarmente rilevate le posizioni dello scrittore pacifista tedesco Paul Scheerbarth (1863-1915) nel suo saggio sul "nuovo strumentario bellico". Egli, appoggiandosi alle tesi del suo precedente libello del 1910 sullo sviluppo del militarismo aereo¹⁷, parte dalla tesi secondo la quale lo sviluppo tecnico applicato all'ambito dell'aeronautica (aerei, alianti e deltaplani) evidenzia una tale schiacciante superiorità di questa forma di combattimento da dover forzatamente condurre ad un'impossibilità da parte degli eserciti di difendersi sia sul terreno (fortezze), sia sul mare (le navi corazzate), e dunque anche alla loro futura dissoluzione. Da ciò Scheerbarth desume la sua convinzione – sviluppata mediante argomentazioni spesso davvero paradossali – circa il fatto che i pericoli sottesi alla minaccia della guerra aerea, intesa quale clausewitziana "guerra assoluta"¹⁸ e latrice di terribili distruzioni di massa, indurranno certo una riflessione in merito, conducendo infine ad una forma di «consociazione degli Stati bellici europei», alla «fine del militarismo»¹⁹ e alla susseguente completa estinzione della guerra. Ora, al di là dell'eccentricità degli esempi adottati da Scheerbarth e della frequente astrusità delle sue argomentazioni prognostiche²⁰, ciò che in questa sede preme anzitutto rilevare è che il suo contributo costituisce un chiaro esempio di quella tendenza al sovra-realismo osservabile all'interno dello specifico filone della letteratura tedesca di fantasia (*science fiction*) tra il 1870 e il 1914; letteratura alimentata dagli sviluppi della moderna tecnica e centrata in particolare sulle fantasie aeree, dettate a loro volta dagli sviluppi tecnici applicati al volo aereo dalla fine del 1800²¹.

15 Cfr. A. Stramm, *Sancta Susanna. Ein Gesang der Mainacht*, in «Der Sturm», 15.05.1914, a. 5, n. 4, pp. 26-28.

16 Cfr. P.J. Vock, "Der Sturm", cit., pp. 15-20 e V. Pirsich, *Der Sturm. Eine Monographie*, cit., pp. 59-78.

17 Cfr. P. Scheerbarth, *Die Entwicklung des Luftmilitarismus und die Auflösung der europäischen Land-Heere, Festungen und Seeflotten. Eine Flugschrift*, Oesterheld, Berlin 1909.

18 Cfr. K.v. Clausewitz, *Della guerra*, a cura di E. Erolidi, trad. it. di A. Bollati ed E. Canevari, 2 voll., A. Mondadori, Milano 1978³; qui cfr. vol. 2, pp. 775-776.

19 Trad. da P. Scheerbarth, *Das neue Kriegsinstrument. Eine zeitgemäße Betrachtung*, in «Der Sturm», 09.06.1910, a. 1, n. 15, p. 120.

20 Cfr. in proposito la polemica sviluppatasi nei seguenti articoli: S. Pfankuch, *Liegt der Friede in der Luft? Eine Entgegnung*, in «Der Sturm», 14.07.1910, a. 1, n. 20, pp. 158-159; P. Scheerbarth, *Gegenklärung*, in «Der Sturm», 14.07.1910, a. 1, n. 20, p. 159. Una chiara ricognizione critica delle incongruenze argomentative di Scheerbarth si può leggere in H.-E. Friedrich, *Science fiction in der deutschsprachigen Literatur. Ein Referat zur Forschung bis 1993*, Niemeyer, Tübingen 1995, pp. 242-255.

21 Cfr. R. Innerhofer, *Deutsche Science Fiction 1870-1914. Rekonstruktion und Analyse der Anfänge einer Gattung*, Bohlau, Wien 1996; qui in particolare pp. 133-232.

3. Il futurismo italiano e «Der Sturm»: la metafora bellica come tensione fra attacco antiborghese al “mondo di ieri” ed escapismo letterario: la guerra come rifugio psicologico

Questa serie di considerazioni sul rapporto tra guerra e tecnica ci portano così a concentrare la nostra analisi sul ruolo precipuo svolto dalla *metafora bellica* entro il rapporto tra la teoria estetica e la prassi antiborghese dello “Sturm” e il futurismo italiano. Rivolgendo particolarmente la nostra attenzione alla relazione tra la traduzione dei *Manifesti* marinettiani in «Der Sturm», dal marzo 1912 al marzo 1913²², per mano dell’allora studente di ginnasio Hans Jacob (alias Jean Jacques, 1896-1961), e il loro contestuale legame con la linea editoriale e gli interventi presenti sulla rivista espressionista tedesca si evincono difatti evidenti differenziazioni, ma anche significative comunanze.

Ferma restando la netta distinzione tra le posizioni *politiche* apertamente nazionaliste di Marinetti prima e dopo la Grande Guerra e la – almeno ufficialmente – “apoliticità” della rivista berlinese, interessa qui notare gli effetti dispiegati su di essa da parte del metaforismo bellico futurista, nei suoi risvolti *estetico-linguistici* e *socio-culturali*. Mi riferisco in particolare ai capisaldi teorici futuristi relativi alla “distruzione della sintassi” e alla “soppressione dell’io lirico” quali espressioni di una società borghese “passatista” e autoritaria che andava annientata, nel nome della nuova teoria delle “parole in libertà”. La veemenza di questa lezione viene filtrata dalla lirica dello “Sturm” *in primis* facendo sì che l’opera di superamento del borghese “mondo di ieri” venga raggiunto attraverso l’elaborazione teorica, per mano anzitutto di Walden e dei poeti Lothar Schreyer (1886-1966) e Rudolf Blümner (1873-1945), di una nuova concezione e forma di lirica denominata dell’“arte verbale”, il cui massimo esponente risulta senza dubbio l’ispettore delle poste, capitano della riserva e poeta August Stramm (1874-1915). Detta “arte verbale” risulta così tutta centrata sulla decostruzione delle tradizionali strutture grammaticali e sintattiche (verbo, soggetto, complementi) e la contestuale costruzione di strutture formali sempre più articolate, all’interno delle quali la concentrazione estrema della parola e sulla parola e la parallela soggettivizzazione del materiale verbale (anche grazie all’aggettivo-colore) fanno ampliare *ad libitum* il grado dell’astrazione poetica.

Allo stesso modo il metaforismo bellico marinettiano, con il suo vitalistico gesto dell’esaltazione potenziata della guerra, assieme alla connessa estetizzazione della macchina – in particolare gli aeromobili²³ – incidono profondamente sul metaforismo rivoluzionario presente nella rivista. Questo metaforismo pare tuttavia configurarsi ancora in «Der Sturm» e nell’espressionismo in generale come una “classica” espressione letteraria di *escapismo*, vale a dire come una profondissima avversione alla banale e noiosa quotidianità dell’ordine

22 I testi teorici di Filippo Tommaso Marinetti, ai quali si fa qui particolare riferimento, anche in rapporto alla loro pubblicazione sulla rivista espressionista berlinese, sono F. T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, a cura di L. de Maria, Mondadori, Milano 1968: *Fondazione e Manifesto del Futurismo* [1909] (pp. 7-14), *Uccidiamo il Chiaro di Luna!* [1909] (pp. 14-26), *Manifesto tecnico della letteratura futurista* [1912] (pp. 46-54), *Distruzione della sintassi – Immaginazione senza fili – Parole in libertà* [1913] (pp. 65-80), *La guerra, sola igiene del mondo* [1915] (pp. 290-292). Cfr. in merito P.J. Vock, “Der Sturm”, cit., p. 26, note 28 e 29.

23 Cfr. F. T. Marinetti, *Uccidiamo il Chiaro di Luna!*, ivi, pp. 24-26 e C. Salaris, *Filippo Tommaso Marinetti*, La Nuova Italia, Scandicci 1988, p. 168.

imperiale tedesco, influenzata in maniera decisiva dall'antidecadente critica nietzschiana e nel contempo alimentata in certa misura dall'apertura verso l'avventurosa incognita esperienziale di un futuro conflitto avvertito come intrigante "viaggio", cui erano del tutto ignoti i concreti e tragici risvolti successivi, piuttosto che come una convenzionale esaltazione della guerra o uno struggente desiderio di anticiparla²⁴. Entro questo schema euristico sembra dunque poter essere compreso l'unico testo lirico, interno alla produzione della rivista «Der Sturm» e precedente il 1914, in cui per davvero la letale crisi della *Sicherheit* borghese – così come essa viene espressa ad esempio nei *Pensieri in guerra (Gedanken im Kriege, 1914)* di Thomas Mann²⁵, rispetto al quale rimando a quanto esposto da Elena Alessiato²⁶ in questo volume – si configura come fuga dal proprio tempo storico da parte della generazione dei figli del 1914: si tratta della lirica *Eine Sehnsucht aus der Zeit (Un ardente desiderio di commiato dal [nostro] tempo)* di Alfred Walter Heymel (1878-1914), comparsa nel numero di novembre del 1911²⁷.

Heymel, che pubblicò in «Der Sturm» solo questo scritto, oltre a essere cofondatore dal 1899 della rivista «Die Insel» e dal 1901 della casa omonima casa editrice (Insel Verlag), segue qui anzitutto stilemi lirici ancora pienamente appartenenti alla *Jahrhundertwende*. Infatti, dal punto di vista strutturale il testo è organizzato in due quartine (vv. 1-4 e 5-8), che seguono uno schema di rime alternate (A-B-B-A; A-B-B-A), e due terzine (vv. 9-11 e 12-14), le quali si attengono ad uno schema di rime ripetute (A-B-C; A-B-C); inoltre, il testo mantiene le tradizionali strutture grammaticali e sintattiche (soggetto, verbo, preposizioni ecc.), pertanto *non* presenta affatto quella estrema riduzione e concentrazione del materiale poetico che sta alla base dell'"arte verbale" espressionista, come prima chiarito. Nonostante ciò e come sempre accade nell'ambito della lirica, il tentativo di *traduzione* qui proposto mostra la molteplicità di possibili *interpretazioni* del testo.

Dal punto di vista tematico l'iniziale incapacità dell'io lirico di prendere forza, di riprendere animo (*sich ermannen*: v. 2), di sfuggire al pensiero della morte e del declino (v. 3) e al desiderio di *fuga* («flüchten», v. 3), viene contrapposta alla condizione del contadino a servizio («dient», v. 6), il quale, oltre a sapere *da dove* derivano i risultati della sua fatica, si pone allo stesso modo la questione della *direzione verso la quale* muoversi, per sfuggire a questo stesso vincolo lavorativo. La *libertà* («Freiheit», v. 11) priva di riferimenti normativi del cittadino del *Reich* guglielmino viene così contrapposta alla necessità di individuare nel servizio («Dienst», v. 9), nello scopo finale («Ziel», v. 9) e nell'imposizione («Zwang», v.

24 Cfr. a questo proposito H. Korte, *Der Krieg in der Lyrik des Expressionismus. Studien zur Evolution eines literarischen Themas*, Bouvier, Bonn 1981, pp. 19-93; T. Anz, *Literatur des Expressionismus*, cit., pp. 132-135; C. Heymel, *Touristen an der Front. Das Kriegserlebnis 1914-1918 als Reiseerfahrung in zeitgenössischen Reiseberichten*, LIT Verlag, Berlin 2007, pp. 52-59.

25 Cfr. T. Mann, *Gedanken im Kriege*, in *Ausgewählte Essays in drei Bänden, Essays, Band 2, Politische Reden und Schriften*, a cura di H. Kurzke, Fischer, Frankfurt a.M. 1977, pp. 23-37. Qui cfr. soprattutto p. 27.

26 Cfr. E. Alessiato, "Pensieri di guerra": *Thomas Mann e la mobilitazione intellettuale*, *infra*, pp. 113-122.

27 Cfr. A.W. Heymel, *Eine Sehnsucht aus der Zeit*, in «Der Sturm», 11.11.1911, a. 2, n. 85, p. 677. Si trattava della seconda versione – corretta – della stessa lirica, uscita con il titolo errato *Eure Sehnsucht aus der Zeit (Il vostro ardente desiderio di commiato dal [nostro] tempo)*, in «Der Sturm», 28.10.1911, a. 2, n. 83, p. 662.

9), tipici di una struttura verticistica come quella dell'esercito, il saldo fondamento grazie al quale uscire dal continuo processo di proiezione psicologica e struggimento (*schmachten*), generati da una vittoria sul nemico solo sognata («sonder Siege», v. 11)²⁸. Nella terzina finale la pseudosoluzione al dilemma viene esposta anzitutto mediante il passaggio dalla dimensione dell'*io* («ich», v. 2) a quella collettiva del *noi* («Wir», v. 13). Il discorso coinvolge cioè un'intera generazione di giovani, privi di una precisa coscienza dei propri doveri («Müssen», v. 13), possibilità («Können», v. 13) e obblighi morali («Sollen», v. 13), i quali rifuggono da un confronto con il reale consumando la loro esistenza nell'augurio, vitalistico, dell'avvento di una guerra (v. 14). Una serie di considerazioni effettivamente testificate a livello autobiografico in Heymel, profondamente lacerato tra insoddisfazione soggettiva e valore collettivo assunto dalla promessa di rinascita che la venuta di una guerra sembrava poter rappresentare per l'intera generazione del 1914²⁹.

Eine Sehnsucht aus der Zeit

Aus sanfter Schwermut
und der Liebe Trauer
Ermann ich mich; versuch
mich zu ermannen,
Und kann doch Tod und
Untergang nicht bannen

Wohin ich flüchten will,
ragt Mauer auf an Mauer.

**5 Grüb ich den Acker um,
ein guter Bauer,**

Und dient im Schweiß,
wüßte ich von wannen
Dies alles kommt und
wüßte wie von dannen

**Un ardente desiderio di
commiato dal [nostro] tempo**

Da [una] tenue malinconia e
da[lle] affezioni d'amore
Riprendo animo; o[, almeno,]
cerco di riavermi.

Non riesco, però, a scacciare [il
pensiero] della morte e del declino.
Là, verso dove voglio fuggire, si
levano verso il Cielo, una accanto
all'altra, mura su mura.

**5 Se, come un buon contadino
scavassi tutt'intorno il terreno che
coltivo,**

lavorando a servizio e madido di
sudore, saprei da dove
tutto ciò ha origine, e avrei
coscienza anche di come, da questo,
allontanarmi.

28 Lo specifico riferimento, con tutta probabilità, è al contesto storico relativo ai tesi rapporti tra Impero tedesco, Francia e Inghilterra nell'ambito della seconda crisi del Marocco dell'estate-autunno 1911, poi sfociata nella sottoscrizione di un accordo franco-tedesco il 04.11.1911. Con esso la Germania rinunciò al suo desiderio di intromettersi nella politica di conquista coloniale francese del Marocco, ricevendo in cambio una piccola parte del Congo francese: cfr. J.L. Richardson, *Crisis diplomacy: The Great Powers since the mid-nineteenth century*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 170-180. Vock osserva a questo proposito che il rimando risulta ancora più probabile, dal momento che la prima versione di questa lirica era inserita nel numero di ottobre 1911 di «Der Sturm»: cfr. P.J. Vock, «Der Sturm», cit., p. 61, nota 62.

29 Come direttamente espresso in due contestuali lettere di Heymel, la prima a Radulph von Stedman del 18.06.1910 e a Gustav Pauli (1866-1938) del 06.03.1911: cfr. P.J. Vock, ivi, pp. 61-62.

Ich käm aus Schmach und
Schande, Scham und
Schauer.

Es fehlt uns allen Dienst
und Ziel und Zwang,

10 Die allen nottun und die
keine wollen,
So schmachten wir in
Freiheit sonder Siege.

Im Friedensreichtum wird
uns tödlich bang.

Wir kennen Müssen nicht
noch Können oder Sollen

Und sehnen uns und
schreien nach dem Kriege.

[Mi renderei, dunque, conto che]
questo mio stato d'animo scaturisce
da un senso di umiliazione e infamia,
da vergogna e profondo turbamento.

Manca a noi tutti il senso più alto
del servizio, del disegno finale e
dell'imposizione,

10 di cui tutti hanno bisogno ma che
nessuno desidera.

In tal modo, liberi da costrizioni,
ci struggiamo in sogni di vittorie,
separate e privilegiate³⁰.

Vivere nell'agiatezza garantita
dalla pace ci fa stare mortalmente in
pena.

Non conosciamo alcun dovere, né
abbiamo coscienza di ciò che
saremmo in grado di fare o che
dovremmo intraprendere,
così vagheggiando e reclamando
l'avvento della guerra.

4. L' "arte verbale" in Franz Richard Behrens: solo un epigono di August Stramm?

In vista di un sintetico raffronto strutturale e tematico con i caratteri dell'arte verbale sopra illustrati, ci limitiamo qui a proporre la traduzione di una breve lirica bellica dal chiaro carattere pacifista, la poesia *Tötet* (*Uccidete*), del luglio 1917, imperniata sullo scarto logico tra la parola poetica e l'associazione di idee e immagini che essa solitamente evoca. Il testo è opera del giornalista Franz Richard Behrens (1895-1977)³¹, prima volontario al fronte nell'agosto 1914 e poi accesso antimilitarista, sovente derubricato in maniera troppo semplicistica a "epigono" di Stramm da parte della critica letteraria. In disaccordo con essa, il punto di forza del testo lirico sembra invece semmai risiedere nell'impiego del sarcasmo. Mediante esso, dopo aver fatto riferimento al «vino raro» (v. 5) – ossia a quell'humus culturale iperraffinato d'inizio Novecento su cui attecchirono i vari nazionalismi europei e la successiva legittimazione della "via di fuga" della Grande Guerra purificatrice – la chiusa della lirica "festeggia"

30 Cfr. nota 26.

31 Cfr. F.R. Behrens, *Tötet*, in *Gedichte*, in «Der Sturm», 15.07.1917, a. 8, n. 4, p. 52. Chiarisco inoltre che citerò da questa versione e non da quella – leggermente diversa – contenuta in F. R. Behrens, *Blutblüte. Die gesammelten Gedichte. Werkausgabe Band 1*, a cura di G. Rühm, Edition text + kritik, München 1979, p. 29. In merito a Behrens, rinvio al ciclo lirico di cinquanta poesie stese tra il 1914 e il 1917 – dal titolo F. R. Behrens, *Blutblüte. Gedichte*, Verlag Der Sturm, Berlin 1917 – e allo studio monografico di M. Günther, *B = Börse + Bordell, Franz Richard Behrens: Wortkunst, Konstruktivismus und das Verschwinden der Lyrik*, Lang, Frankfurt a.M.-Bern 1994.

quelle granate che scavano, piacevolmente, grigie radici nel terreno.

Tötet

Polstert sonnensamt die
Flugbahn

Purpuseidet die Postenpupillen
Rosen um die Rachen der
Rohre

Kniend vergiftet die Gewehre

5 Europa weitet sich selten
Wein

Granaten graben gerne graue
Wurzeln

Uccidete

La traiettoria [dei proiettili] è imbottita
di un velluto solare.

Le pupille delle sentinelle sono di un
porpora serico.
Rose cingono le fauci delle canne [del-
le armi].

I fucili ammorbano e sottomettono
[ogni forma di vita tutt'attorno].

5 L'Europa si dedica ad un vino
raro.

Granate scavano piacevolmente grigie
radici [nel terreno].

5. Robert Scheu e Otto Soyka: la guerra come jüngeriana “mobilitazione totale” e “lavoro”

Chiudiamo infine riprendendo quanto chiarito in precedenza in merito al rifiuto da parte dell'espressionismo, nel suo insieme, di aderire al motivo della convenzionale esaltazione della guerra. Questa posizione viene arricchita da apprezzabili considerazioni in materia di tattica militare e in termini di contributo alla discussione sulla questione sociale del proletariato industriale da parte del giornalista viennese Robert Scheu (1873-1964). Questi, collaboratore delle riviste «Die Fackel», «Der Sturm» e «Simplizissimus»³², ne parla all'interno del suo contributo saggistico dal titolo *Kanonen aus Kirchenglock* (*Cannoni realizzati dalle campane della Chiesa*) del marzo 1910³³.

Come il titolo dell'articolo lascia intuire, Scheu – cittadino della compagine plurinazionale austro-ungarica d'inizio 1900, apparentemente *felix*, arcicattolica e ultraconservatrice³⁴ – centra il proprio intervento sul rapporto tra brama di dissoluzione della Chiesa cattolica quale struttura di potere e il ruolo militare e politico svolto dagli eserciti nei moderni Stati industriali³⁵. Stati ancora ben lontani dal raggiungimento di un'autentica «democrazia». Questa potrà infatti essere davvero raggiunta solo «Sulla base della democratizzazione e civilizzazione dell'esercito»³⁶, afferma Scheu, vale a dire solamente quando s'immetteranno

32 Cfr. A. Ehrenstein, *Werke, Band 1: Briefe*, Klaus Boer Verlag, München, 1989, p. 69, nota 5.

33 Cfr. R. Scheu, *Kanonen aus Kirchenglock*, in «Der Sturm», 10.03.1910, a. 1, n. 2, pp. 9-10.

34 Cfr. in merito C. Magris, *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, Einaudi, Torino 1976, pp. 13-46 e pp. 185-260.

35 Cfr. «Lo Stato di potenza e commerciale, di natura pagana, militare, industriale e politico-sociale, si cristallizza con estrema rapidità davanti ai nostri occhi. Sulla sua strada esso non trova impedimento più pericoloso se non quello della Chiesa cattolica. Sulla base di questo programma i cannoni andrebbero [si] accettati, ma solo se essi fossero preventivamente il prodotto della fusione delle campane delle chiese.»: trad. da R. Scheu, *ivi*, pp. 9-10.

36 Trad. da R. Scheu, *ivi*, p. 9.

le forze e le componenti *popolari* entro l'esercito, agendo così nel senso della compartecipazione delle masse alla vita democratica dello Stato.

Infine, pare qui importante evidenziare il mordace cinismo con cui Scheu analizza la politica di potenza evidente nei conflitti tra i moderni Stati democratici occidentali tra gli ultimi vent'anni dell'Ottocento e i primi dieci del Novecento; detti conflitti si sviluppano seguendo la logica strumentale dell'impiego del soldato-operaio come puro "materiale": «L'operaio organizzato, metropolitano e industriale, è il migliore e più intelligente materiale da fanteria della moderna tattica del fuoco [...]»³⁷. Ci troviamo con ciò di fronte a un'affermazione di notevole rilevanza prognostica, se si pensa a quelle che saranno le successive considerazioni di tattica militare (*Nelle Tempeste d'Acciaio*, 1920) e speculative (*La Mobilitazione Totale*, 1930 e *L'Operaio*, 1932) di un soldato-scrittore come Ernst Jünger (1895-1998) – analizzato in questo volume da Stefano Azzarà³⁸ – in merito appunto alla riduzione del soldato a *materiale* nel moderno conflitto tecnico o "guerra dei materiali"; una guerra dominata dal potere cogente della *mobilitazione totale*³⁹ – dunque militare e industriale su individui e cose, la quale determina poi il carattere planetario del "lavoro"⁴⁰. Perveniamo infine con tutto ciò a quei caratteri sobri e antideali della "scialba guerra" moderna intesa come processo della maggiore compiutezza tecnica concepibile, somma di *spirito e lavoro*, preconizzata con sorprendente chiarezza dallo scrittore e giornalista viennese Otto Soyka (1881/2-1955)⁴¹ in un suo articolo del 1910:

L'apparato della guerra moderna è l'opera della più singolare compiutezza. La tecnica della distruzione ha percorso quella della creazione; la somma di spirito e lavoro, che si esprime nell'organizzazione e nell'armamento dell'esercito, ha ben poco eguali nell'ambito della cultura⁴².

37 Trad. da R. Scheu, *ibidem*.

38 Cfr. S. Azzarà, *Universalismo ed egemonia: Jünger, Moeller e il bilancio della mobilitazione ideologica nella Prima Guerra mondiale*, *infra*, pp. 173-182.

39 Cfr. E. Jünger, *La Mobilitazione Totale*, in *Foglie e pietre*, a cura di F. Cuniberto, Adelphi, Milano 1997¹, pp. 113-135; qui cfr. soprattutto p. 121.

40 Cfr. E. Jünger, *L'Operaio. Dominio e forma*, a cura di Q. Principe, Guanda, Parma 1991; qui cfr. p. 62 e p. 195.

41 Collaboratore anche della rivista «Die Fackel» e amico di Karl Kraus, attraverso la cui mediazione Soyka era appunto entrato in contatto con «Der Sturm», esattamente come il precedentemente menzionato Robert Scheu: cfr. A. Ehrenstein, *Werke, Band 1: Briefe*, cit., p. 43, nota 1, e V. Pirsich, *Der Sturm. Eine Monographie*, cit., p. 59.

42 Cfr. O. Soyka, *Der farblose Krieg*, in «Der Sturm», 21.07.1910, a. 1, n. 21, pp. 164-165. La trad. si riferisce a p. 164.